

L'idea più coraggiosa? Rimpiazzare le Università

di Francesca Fazio

Paul Graham – fondatore di Y Combinator, celebre incubatore di startup – ci sfida a innovare a immaginare e costruire il mondo futuro. Idee invisibili, almeno alla grande maggioranza delle persone. Idee coraggiose, che forse anche per questo sono respinte dai filtri della rassicurante abitudine e dell'istinto di conservazione. Eppure idee che presto o tardi si realizzano, cambiando inesorabilmente la vita quotidiana di milioni di persone. Non dobbiamo preoccuparci. Non averci pensato prima “non è un segno di debolezza, semmai di salute mentale”, scrive lo stesso Graham. Il fondatore di Y Combinator ha stilato la lista delle sette invenzioni future “spaventosamente più ambiziose”: un successo sicuro per chi sarà in grado di realizzarle.

Diversamente da quanto potremmo immaginare le sette startup del futuro non appartengono solo al digital domain. Subito dopo l'invenzione di un nuovo motore di ricerca e di un sistema per sostituire le email, l'idea più coraggiosa riguarda una delle istituzioni più antiche: l'Università. “Rimpiazzare le Università” è, infatti, al numero tre della classifica ipotizzata da Paul Graham sulle startup che cambieranno il modo di vivere nel prossimo futuro. Questo, naturalmente, non significa la fine dell'Università come istituzione, perché, come indica Graham, non è pensabile la cancellazione di una storia plurisecolare in nome di alcuni seppur gravi errori fatti negli ultimi decenni.

Quel che è certo, comunque, è che il monopolio di un certo tipo di istruzione non sarà più in mano a questa unica istituzione. Ci saranno infatti molti modi diversi di imparare e, diremmo noi di ADAPT, di “fare Università”, attorno ai quali si dovranno creare diversi “incubatori di talenti”, in un contesto dove probabilmente avrà sempre meno importanza il valore legale del titolo di studio, e sempre più rilevanza il cosa si studia, il fine per cui lo si fa e gli esiti degli apprendimenti. Come dicevamo questa è forse l'innovazione meno legata al mondo digitale, perché pone una questione di identità e di metodo sul fare università. Anche se a noi pare evidente che solo questa innovazione potrà consentire un ulteriore sviluppo delle tecnologie non solo nell'ottica del progresso economico, ma anche di quello sociale nella prospettiva della costruzione di un futuro migliore del presente che abbiamo ereditato.

Francesca Fazio
Adapt Research Fellow